

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 7 aprile 2016



OPERE PUBBLICHE

Sole 24 Ore 07/04/16 P. 12 Opere snelle e condivise, città, intermodale, riuso: sulle infrastrutture si cambia Giorgio Santilli 1

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 07/04/16 P. 49 Cassa commercialisti, la riforma supera l'esame-Cassazione Federica Micardi 2

INNOVAZIONE E RICERCA

Corriere Della Sera 07/04/16 P. 27 Cervelli all'estero (ma non in fuga) Elvira Serra 3

BANDA LARGA

Stampa 07/04/16 P. 1 Internet veloce ultima chiamata per il futuro Massimo Russo 5

Stampa 07/04/16 P. 19 Accordo tra Enel, Vodafone e Wind In due anni banda larga in 250 città Giuseppe Bottero 7

ECONOMIA

Corriere Della Sera 07/04/16 P. 6 Le imprese e lo «strabismo» degli italiani Dario Di Vico 8

Verso il Def. Le linee guida di Delrio nell'ultimo allegato

Opere snelle e condivise, città, intermodale, riuso: sulle infrastrutture si cambia

Giorgio Santilli
ROMA

■ **Infrastrutture utili, snelle e condivise. Integrazione modale e intermodalità. Valorizzazione del patrimonio infrastrutturale esistente. Sviluppo urbano sostenibile.** Già dai titoli delle 4 aree strategiche in cui si articolerà la nuova programmazione infrastrutturale firmata da Graziano Delrio si vuole dare il senso di una forte innovazione, di una svolta, di un cambiamento di epoca. Ma anche la strumentazione che segna l'uscita definitiva dall'era della legge obiettivo punta su novità assolute: quello che sarà approvato venerdì insieme al Def sarà l'ultimo Allegato infrastrutture mentre la nuova stagione di programmazione partirà nei prossimi mesi con il Piano generale dei trasporti e della logistica e con il Documento pluriennale di pianificazione (Dpp). Obiettivo è definire «un quadro del sistema delle infrastrutture nazionale unitario e quanto più possibile condiviso». Anche lo strumento giuridico cambierà: le opere selezionate saranno sempre quelle strategiche - ma scelte dopo analisi della domanda e dei costi molto più strutturate che in passato - ma saranno attuate con la legge ordinaria, quindi con il nuovo codice degli appalti, senza le corsie preferenziali e le leggi speciali o straordinarie come la legge obiettivo.

Ulteriore elemento di innovazione, contenuto anche nel codice degli appalti che andrà all'ultima approvazione del Consiglio dei ministri la prossima settimana, sarà la project review, cioè «la possibilità di revisionare le scelte pregresse in funzione delle mutate condizioni di mercato».

Per il resto l'allegato infrastrutture al Def avrà comunque una fotografia dello stato di avanzamento delle 25 opere della legge obiettivo individuate un anno fa dal ministro Delrio, nello stesso documento. Il ministro ci tiene a ribadire che questo pacchetto di opere e i relativi fabbisogni finanziari sono soltanto una piccola parte della più ampia programmazione che il ministero sta mettendo in moto.

Intanto ieri i due relatori delle commissioni Lavori pubblici di Senato e Ambiente della Camera, rispettivamente Stefano Esposito e Raffaella Mariani, hanno messo a punto il parere parlamentare al nuovo codice appalti che le stesse commissioni dovrebbero approvare oggi. I due relatori hanno tenuto fede all'impegno preso anche dai due presidenti di commissione, Altero Matte-

oli ed Ermete Realacci, di mettere a punto un parere unico e condiviso fra Camera e Senato. L'altro elemento di fondo importante del parere è che non ci sono rilievi di norme «fuori delega», cosa che consentirà al Governo di approvare subito il testo definitivo del provvedimento, senza passare per un secondo parere parlamentare e una terza approvazione del Consiglio dei ministri. A questo punto sembra certo che la riforma della disciplina degli appalti vedrà la luce definitivamente la prossima

LE 4 AREE STRATEGICHE

La legge obiettivo va in archivio, la programmazione delle opere strategiche avverrà con strumenti ordinari e piani generali

LE NOVITÀ

Lo strumento giuridico

■ Le opere strategiche selezionate saranno scelte dopo analisi della domanda e dei costi molto più strutturate che in passato e saranno attuate con la legge ordinaria, quindi con il nuovo codice degli appalti, senza le corsie preferenziali e le leggi speciali o straordinarie

La project review

■ Altra innovazione, contenuta anche nel codice degli appalti, sarà la project review, cioè «la possibilità di revisionare le scelte pregresse in funzione delle mutate condizioni di mercato».

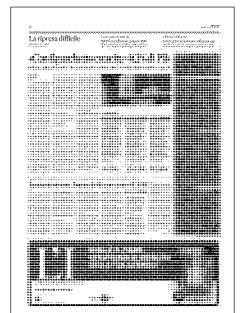
PARERE SU CODICE APPALTI

Non ci sono norme «fuori delega». Tra le correzioni il ripristino del tetto del 30% al subappalto, massimo ribasso mai sopra i 150 mila euro

settimana, quindi entro la scadenza fissata sia per la delega sia per il recepimento delle direttive Ue fissata al 18 aprile.

Tra le correzioni che il parere parlamentare chiede c'è il ripristino della quota del 30% al subappalto, maggiori vincoli per gli affidamenti sotto il milione di euro, il divieto di massimo ribasso sopra i 150 mila euro, unificazione del rating di impresa, sotto l'Anac, più vincoli per le deroghe, in caso di emergenze (per un quadro dettagliato del parere si veda www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza. Per le regole sulla determinazione dell'assegno

Cassa commercialisti, la riforma supera l'esame-Cassazione

Federica Micardi

La Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei **dottori commercialisti** ha agito correttamente quando ha calcolato la pensione erogata dopo il 2008 prendendo come riferimento la quota reddituale media degli ultimi 24 anni - cioè dal 1979 al 2003 - e non quella degli ultimi 15 anni. Così ha stabilito la **Cassazione**, sezione lavoro, con la sentenza 6704 depositata ieri. La notizia non coglie di sorpresa la Cnpadc, che in merito aveva già "registrato" le posizioni assunte dalla Cassazione a sezioni unite l'anno scorso relative alla stessa questione per la **Cassa dei ragionieri** (sentenze 17742/2015 e 18136). In gergo queste cause vengono definite "seriali" perché vinta unavinte tutte (vale ovviamente anche il contrario).

Non è un caso che la Cassa ragionieri e la Cassa dei dottori commercialisti abbiano un analogo destino sul fronte dei ricorsi degli iscritti. Queste Casse nel 2004 hanno fatto riforme sostanziali scegliendo di passare dal sistema di calcolo retributivo al contributivo, con un importante taglio dell'assegno pensionistico. Esistevano, però, diversi iscrit-

ti che avevano maturato il diritto al cosiddetto pro-rata, e quindi con un conteggio della pensione in parte - e quindi fino a tutto il 2003 - con il sistema retributivo e in parte, dal 2004 in poi con il meno generoso contributivo. All'epoca della riforma per non gravare tutto solo sulle giovani generazioni venne introdotto un con-

IL PUNTO

Legittimo il calcolo della pensione erogata dopo il 2008 prendendo come riferimento 24 anni (1979-2003)

tributo di solidarietà sulle pensioni più alte contro cui diversi pensionati si sono opposti avendo ragione perché si trattava, secondo la Cassazione, di diritti acquisiti. «Mail contributo di solidarietà - spiega il presidente di Cnpadc, Renzo Guffanti - aveva soprattutto un valore politico, il valore sostanziale, il cuore della riforma è invece quello legato al calcolo del pro-rata».

La Cnpadc ha congelato le posizioni retributive al 2003, per cui

la parte di retributiva viene calcolata dal 2003 a ritroso, nel caso trattato per 24 anni; la richiesta del commercialista andato in pensione nel 2008, su cui la Cassazione si è pronunciata ieri, era invece di aver calcolata la parte retributiva per gli ultimi 15 anni di attività cioè dal 1993 al 2008. «In alcuni casi, comunque non più di dieci - racconta Guffanti - i pensionati in primo o secondo grado hanno vinto e la pensione calcolata è risultata più alta anche del 40%», ma, alla luce della sentenza di ieri, si può affermare che si tratta di un anticipo indebito che andrà restituito quando il caso arriverà in Cassazione.

Le norme di riferimento sono il comma 763 della Finanziaria 2007, legge 296/2006, e il comma 488 della legge di Stabilità 2014, legge 147/2013; nella lettura congiunta di queste due norme l'anno della svolta è il 2007. Chi è andato in pensione prima del 1° gennaio 2007 si troverà un trattamento in linea con le vecchie regole, chi, invece, è andato dopo dovrà sottostare ai tagli imposti dalla riforma. La fine delle cause pendenti sulla materia, non più di 30, sembra quindi già scritta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cervelli all'estero (ma non in fuga)

Sei millennial su 10 pronti a trasferirsi «Per migliorarci»

di **Elvira Serra**

«Vale la pena restare?». È cambiato il paradigma. Vent'anni fa nessun ragazzo si sarebbe sognato di farsi questa domanda. Il dubbio, semmai, riguardava la possibilità di fare un'esperienza all'estero. Oggi no. Oggi ci si chiede il contrario: vale la pena rimanere in Italia? Vivere per un certo periodo all'estero è pacificamente considerato un'opportunità professionale e di vita. E a conferma di questa nuovo sguardo sul mondo contemporaneo ci sono le risposte dei Millennial italiani: l'83,4 per cento è disponibile a trasferirsi stabilmente per lavoro, in Italia (due su dieci) o fuori dall'Italia (sei su dieci). A dominare la scelta, però, non è l'idea di fuga, quanto piuttosto il desiderio di realizzarsi. Ovunque sia possibile.

Il nuovo scenario emerge dal *Rapporto Giovani 2016*, la rilevazione che l'Istituto Giuseppe Toniolo, presieduto dal cardinale Angelo Scola, promuove dal 2012 con il sostegno di Intesa SanPaolo e della Fondazione Cariplo e che oggi è arrivata alla terza edizione: una indagine continua su un campione di 9 mila giovani tra i 18 e i 32 anni.

Oltre alla propensione a muoversi da parte degli intervistati, c'è il dato di fatto certificato dall'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, che sono quasi raddoppiati dal 2006 al 2015. L'Istat ha calcolato che lo scorso anno le cancellazioni di residenza sono state centomila, a fronte di 28 mila rientri. All'interno degli espatri, poi, è cresciuta l'incidenza dei laureati, che sono il 30 per cento di chi lascia l'Italia dopo i 24 anni.

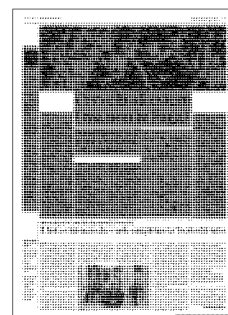
Il saldo umano è certamente negativo. Però merita più di una lettura. «Anzitutto significa che il nostro Paese ha giovani di qualità intraprendenti, con capacità per realizzare cose importanti anche all'este-

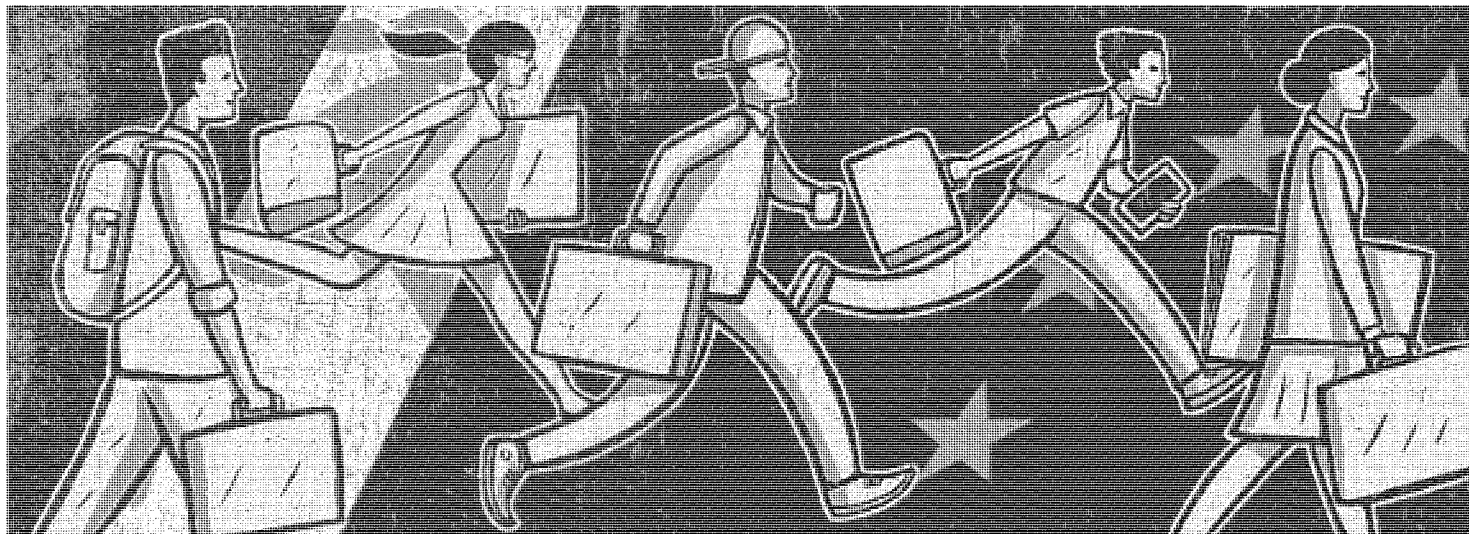
ro», premette il coordinatore dell'indagine, Alessandro Rosina, docente di Demografia e Statistica sociale all'Università Cattolica di Milano. Con lui concorda don Davide Milani, responsabile comunicazione della Diocesi di Milano: «È anacronistico ragionare in termini di estero e Italia: o crediamo all'Europa o non ci crediamo. Un ragazzo che va per dieci anni a Londra non è un cervello in fuga, ma è un giovane che fa un'esperienza importante fuori dal suo Paese e che poi riporta indietro il suo capitale umano. Questo succede anche al contrario: prendiamo Lecco, per esempio, dove c'è il Politecnico e cinquantamila abitanti. Ebbene, avere 300-400 studenti che arrivano da lontano è una ricchezza. Certo, bisogna insistere e lavorare perché non solo i ragazzi vadano via, ma ritornino, e perché gli stranieri ci scelgano come meta di elezione». Un rischio concreto già esiste. «Lo chiamo rischio di desertificazione di quella che dovrebbe essere l'età più fertile», aggiunge Rosina. Perché ai ragazzi talentuosi sempre più pronti a conquistare altrove il loro futuro, bisogna accostare i Neet, quelli che non studiano e non lavorano, pari a 2,4 milioni tra i 15 e i 29 anni: il loro numero è passato dal 19,3% del 2008 al 26,2% del

2014, a fronte di una media europea molto più bassa, salita dal 13% al 15,4%.

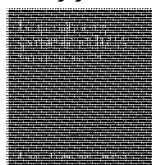
Ecco perché la vera sfida da non perdere, secondo Rosina, è «quella di creare opportunità, rendere più semplice la mobilità, ma al tempo stesso valorizzare le risorse specifiche, in modo che, in definitiva, un ragazzo sia libero di restare, di partire, di tornare». E lo stesso valga per gli stranieri. Ancora un dato, tra tanti, colpisce nel *Rapporto Giovani 2016*: è l'idea che la felicità sia legata più al fare, che all'essere spensierati. I giovani italiani più felici sono quelli che hanno un lavoro.

 @elvira_serra
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il rapporto



● Si intitola «La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2016»: uscirà con Il Mulino il 28 aprile (262 pp, 20 euro)

● Il volume, alla terza edizione (dopo quella del 2013 e del 2014), è diventato la principale rilevazione continua italiana sull'universo giovanile

● Il rapporto è realizzato dall'Istituto Tonio-
lo di Milano con il sostegno di Intesa SanPaolo e della Fondazione Cariplo. La ricerca è stata condotta in collaborazione con Ipsos

● Al lavoro, coordinato dal professor Alessandro Rosina, hanno collaborato Sara Alfieri, Paolo Balduzzi, Rita Bichi, Fabio Introini, Elena Marta, Daniela Marzana, Diego Mesa, Ivana Pais, Cristina Pasqualini, Maura Pozzi, Emiliano Sironi, Pierpaolo Triani

Le domande (dati in %)

Italia Francia Germania Regno Unito Spagna

Sei disponibile a trasferirti stabilmente per lavoro?

No	16,6	26,3	29,9	31,8	27,7
Sì, ma non all'estero	22,3	31,7	37,2	27	26,8
Sì, anche all'estero	61,1	41,9	32,9	41,1	45,5

Dove hai svolto esperienze all'estero?

Paese di destinazione

Italia	-	1,8	1,3	4,4	6,6
Francia	8	-	6,3	5,4	10,8
Germania	7,7	2,4	-	7,8	9,4
Regno Unito	29,8	13,4	10,1	-	26,4
Spagna	10,3	6,7	5,7	6,9	-
Usa	4,8	7,3	15,8	7,4	4,9
Resto del mondo	39,4	68,4	60,8	68,1	41,9

In che misura pensi che all'estero ci siano opportunità di vita e lavoro?

Molto	45,4	15,4	5,6	7,7	20,8
Abbastanza	47	31,5	20,1	21,7	44,9
Per nulla	6,7	29,4	44,1	32,1	27,6
Poco	1	23,8	30,3	38,6	6,6

Fonte: Rapporto giovani 2016 (Il Mulino)

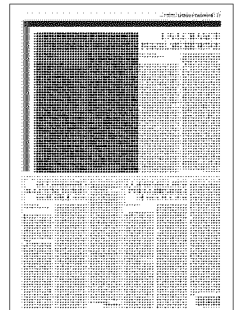
CdS

Internet veloce ultima chiamata per il futuro

MASSIMO RUSSO

Ultima chiamata per il convoglio della banda ultralarga con destinazione il futuro.

CONTINUA A PAGINA 23



INTERNET VELOCE ULTIMA CHIAMATA

MASSIMO RUSSO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Oggi a Palazzo Chigi si vara il piano per recuperare il ritardo del nostro paese su Internet veloce, che ci vede al terzultimo posto nell'Europa a 28 per la digitalizzazione dell'economia e della società. Obiettivo, entro quattro anni, raggiungere tutta la popolazione con una connessione a 30 megabit, e almeno la metà con una a 100. Ma stamane è anche la giornata in cui va in soffitta il rapporto preferenziale tra governo e Telecom. Il monopolista di un tempo diventa anche dal punto di vista politico un operatore come tutti gli altri e va per la sua strada: 3,6 miliardi di investimento nella banda ultralarga, 1,2 nel mobile, 12 nel complesso entro il 2018. Si archivia il tentativo che il presidente del Consiglio Matteo Renzi aveva compiuto di favorire un accordo pubblico-privato tra Metroweb (partecipata da Cassa Depositi e Prestiti) e Telecom, ormai a trazione francese, per accelerare la posa della fibra.

Il progetto che invece oggi riceverà la benedizione dal premier, prevede un intervento congiunto di Enel, Vodafone e Wind. L'azienda elettrica quotata in Borsa, ma il cui primo azionista è il ministero dell'Economia, porterà la fibra fino al pianerottolo delle famiglie in oltre 200 città, offrendo a parità di condizioni a tutti gli operatori la possibilità di utilizzare le proprie apparecchiature per trasmettere il segnale ottico. Tre circostanze avvalorano l'ipotesi che non si tratti solo di un'intesa industriale e commerciale ma di un preciso segnale politico: la sede istituzionale, l'improvvisa convocazione dell'appuntamento decisa dal presidente del Consiglio - un'accelerazione maturata qualche giorno fa nel Nevada - e l'annunciata presenza a Palazzo Chigi dei sindaci di cinque delle città coinvolte nel piano: Venezia, Perugia, Cagliari, Bari e Catania. Anche la prevalenza del Sud è simbolica e sottolinea l'attenzione del governo al Mezzogiorno.

Ma andiamo con ordine. Dopo anni di attese, gli investimenti complessivi sul tavolo per realizzare il sistema connettivo del Paese ammontano a circa 12 miliardi. La Penisola è stata divisa in

due: le aree nere, in cui esiste già oggi una richiesta da parte di famiglie e aziende per spingere gli operatori a farsi concorrenza, e quelle bianche, a fallimento di mercato, in cui è necessario l'intervento dello Stato. Nelle prime, quelle di cui si parlerà oggi, in sostanza le città più ricche, gli operatori affermano di essere pronti a spendere nei prossimi quattro anni oltre 5 miliardi.

In quelle invece dove non sarebbe economico realizzare la rete veloce, 7.500 Comuni con 13 milioni di cittadini, ci saranno gli investimenti pubblici: cinque miliardi dello Stato, tre dei quali già disponibili, e due delle Regioni attraverso i fondi europei. La novità è che la rete è destinata a rimanere pubblica. Non accadrà più, osservano gli analisti, che «un operatore come Tim si ritrovi con una rete privata finanziata per il 60-70% dai cittadini attraverso bandi a fondo perduto». La stazione appaltante sarà Infratel, società del ministero dello Sviluppo economico. L'infrastruttura sarà poi disponibile per tutti gli operatori a parità di condizioni. Scatterà quindi la seconda fase: per incentivare le famiglie a passare alla banda ultralarga e stimolare l'adozione di nuovi servizi, ci saranno dei voucher statali, in sostanza dei bonus economici.

L'annuncio di oggi avviene nelle stesse ore in cui matura l'alleanza tra la francese Vivendi, prima azionista Telecom, e Mediaset per creare una piattaforma comune di produzione dei contenuti tv e di distribuzione online che ha anch'essa nella connettività, ma stavolta senza fili, uno dei punti di interesse. L'integrazione tra trasmissione dati e industria dell'intrattenimento è ormai un fatto compiuto in Europa. Il ritardo della banda ultralarga inchioda il prodotto lordo digitale italiano a un misero tre per cento, contro il 10 di un paese di grandezza comparabile quale il Regno Unito. Come la costruzione delle autostrade negli Anni 60 fu una delle chiavi per lo sviluppo della mobilità e dell'industria, così i canali dati ultraveloci lo sono per l'economia del presente: secondo alcune stime, ogni 10 punti di penetrazione della banda larga il Pil cresce di un punto. Il piano di oggi, se realizzato, è forse l'ultima occasione per non perdere il treno. Attendere ancora in stazione significa rinunciare all'appuntamento con la crescita.

@massimo_russo

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

OGGI LA PRESENTAZIONE DEL PIANO A PALAZZO CHIGI CON IL PREMIER RENZI

Accordo tra Enel, Vodafone e Wind In due anni banda larga in 250 città

L'allarme dei sindacati: adesso Telecom rischia fino a 15 mila esuberi

GIUSEPPE BOTTERO

Enel, Vodafone e Wind hanno trovato l'accordo per portare la banda ultra larga in 250 città italiane nel giro di due anni. È un'intesa di massima, che sarà ufficializzata oggi a Palazzo Chigi in una conferenza stampa con il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Il patto a tre allarma i sindacati: con la concorrenza del colosso dell'energia partecipato dallo Stato, per Telecom si apre il rischio esuberi. A temere per il posto, nello scenario peggiore - la possibile acquisizione di Metroweb da parte di Enel - sarebbero 15 mila dipendenti del gruppo: la metà di quelli impegnati nella rete.

L'intesa segue la lettera di intenti firmata dalle tre società a marzo, e «condivisa» dal consiglio di amministrazione dell'Enel che, attraverso la società Enel Open Fiber guidata da Tommaso Pompei, investirà 2,5 miliardi di euro. La nuova rete coprirà le aree A e B, quelle cosiddette «a successo



A Palazzo Chigi la presentazione del piano sulla banda larga

di mercato» e sarà in modalità «fiber to the home», cioè arriverà fin dentro le case dei clienti. I primi cantieri dovrebbero aprire entro l'estate - Renzi ha parlato di Cagliari e Bari - poi il piano verrà esteso anche ad altre città. Il programma, secondo quanto annunciato dall'amministratore Enel Francesco Sta-

race, dovrebbe dare ritorni a due cifre sugli investimenti, con un Ebitda di Enel Open Fiber che nell'arco di 3-4 anni dovrebbe raggiungere i 250 milioni.

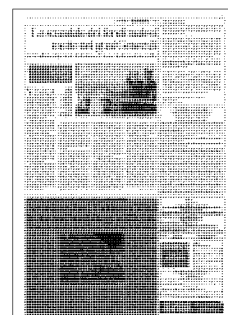
L'appuntamento di oggi chiarirà anche il ruolo dei partner commerciali, visto che a Palazzo Chigi sono attesi anche l'amministratore delegato di Voda-

fone Italia, Aldo Bisio, e di Wind, Maximo Ibarra. L'ipotesi è che gli operatori facciano migrare i clienti della rete fissa sulla rete posata da Enel.

L'occasione tornerà utile anche per fare il punto sulle aree C e D, vale a dire quelle a «fallimento di mercato» in cui a realizzare la rete sarà direttamente lo Stato attraverso Infratel, con 3 miliardi e mezzo di fondi pubblici. L'attesa è ancora per il via libera da parte dell'Ue, che sta richiedendo tempi più lunghi del previsto: ma intanto si susseguono gli accordi con le Regioni per essere pronti a partire con i primi bandi non appena scatterà il semaforo verde.

Il convitato di pietra si chiama Telecom Italia che ieri, tra l'altro, ha sospeso Tim Prime in seguito alla diffida Agcom. I sindacati Fistel-Cisl e Uilcom hanno chiesto rassicurazioni all'azienda e chiesto al governo di «interrogarsi sul futuro della rete di Telecom e dei suoi migliaia di lavoratori, non isolando uno dei maggiori gruppi industriali».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Le imprese e lo «strabismo» degli italiani

Il campione Ipsos-Confindustria: gli imprenditori hanno un ruolo chiave ma sono sottovalutati

Il sondaggio

di **Dario Di Vico**

Nando Pagnoncelli ha maturato un convincimento: «Il nostro è un Paese che nella valutazione degli imprenditori è affetto da crescente strabismo. Li considera come il motore principale della ripresa dell'economia ma poi di fatto li sottovaluta, quasi li snobba». L'Ipsos ha appena ultimato una ricerca sulla figura dell'imprenditore presso l'opinione pubblica che compara i dati italiani con quelli di Germania, Usa, Polonia, Turchia e fa parte di una pubblicazione commissionata dalla Confindustria per l'assemblea di domani a Parma. Sostiene Pagnoncelli che «l'imprenditorialità suscita emozioni prevalentemente positive nel 53% degli intervistati», si riconosce il ruolo chiave che possono assolvere per generare crescita e occupazione «ma l'imprenditore non viene giudicato sempre capace di guidare il processo di rinnovamento necessario per riportare l'Italia in alto». Gli italiani dunque faticano a identificarsi con i



Sviluppo
Elevato il livello
delle aspettative:
per il 48% le Pmi sono
decisive per lo sviluppo

loro imprenditori e, a differenza dei tedeschi, «ne pongono la figura in contrapposizione a quella del semplice cittadino». Pur riconoscendone la funzione alla fine rimproverano loro di essere ricchi. E' chiaro che stiamo vivendo una (lunga) stagione di scetticismo e disillusione che porta a una generale svalutazione dei punti di riferimento tradizionali, in primis la politica, e «anche il fare impresa si inserisce in questo contesto: la figura dell'imprenditore emerge come sbiadita e stereotipata».

L'indagine Ipsos è di fine 2015, si basa su un campione di mille italiani tra i 15 e i 74 anni ed è stata integrata con un'analisi quantitativa delle notizie, post e commenti apparsi sul web. Il livello delle aspettative nei confronti delle imprese è elevato tanto che il 48% del campione include le Pmi tra i fattori-chiave dello sviluppo di un Paese mentre solo il 17,9% crede in un forte intervento pubblico e uno sparuto 14,7% si affida a un elevato sviluppo di tecnologie digitali e Internet. I polacchi la pensano come noi mentre i tedeschi e gli americani assegnano all'istruzione il compito di guidare la crescita. Il guaio però è che quando dal riconoscimento della funzione delle imprese si passa a parlare degli imprenditori in carne e ossa sale lo scetticismo. L'imprenditore della porta accanto non buca lo schermo, l'immagine è cannibalizzata dal manager e in ogni caso l'uno e l'altro nei talk show vengono interpellati sui temi dell'attualità politica e non dell'impresa. E così quando agli intervistati viene richiesto di citare nomi di industriali «invocano» figure pio-

neristiche come Pirelli, Olivetti, Mondadori e Falck. «Non c'è un'immagine aggiornata dell'imprenditore — annota Pagnoncelli — che sia capace di coniugare crescita, competitività e attenzione al sociale. È così il 45% pensa che l'operato degli imprenditori si sia involuto rispetto al passato». Un percorso di crescita, lento e che non riguarda la totalità, la ricerca comunque lo individua: l'opinione pubblica comincia ad apprezzare quando all'immagine idealtipica dell'industriale si aggiungono solide competenze finanziarie o digitali. La versione più evoluta, anche se ancora minoritaria, è «l'imprenditore dell'innovazione».

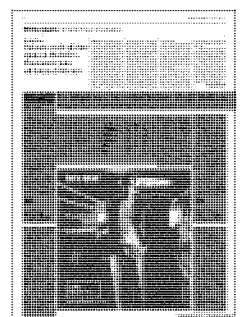
Intanto mettere su un'impresa riscuote minore appeal rispetto a 10 anni fa: era consigliata da un quarto della popolazione, oggi solo da un quinto. Dovendo dare un suggerimento sulla professione da ricercare il campione mette addirittura sullo stesso piano «imprenditore» e «dipenden-

te pubblico» (20%) e invece sponsorizza vivamente l'esercizio della libera professione (35%). La caratteristica principale che secondo il campione italiano dell'Ipsos gli imprenditori possiedono è comunque «la competenza», valore che distanzia di ben trenta punti l'onesta/correttezza (47% a 17). Polacchi e turchi invece assegnano all'onestà, almeno a parole, un valore più alto mentre l'Italia è anche il Paese dove più spesso l'imprenditorialità è associata all'evasione fiscale, 11% contro un 5% negli USA, ad esempio. Riportando queste valutazioni è bene ricordare l'incipit di Pagnoncelli sullo strabismo dell'opinione pubblica italiana che — detto in estrema sintesi — sperano nelle imprese ma sottostimano chi le ha create e le conduce. «Una contraddizione che dimostra la necessità di un racconto dell'azione imprenditoriale capace di parlare al Paese e di operare una sintesi tra mercato e ruolo sociale» commenta Pagnoncelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professionisti
Più che spingere
l'imprenditorialità il
campione sponsorizza
la libera professione













Gli elementi che sostengono la crescita di un Paese

Valori in %

Secondo un sondaggio effettuato da Ipsos nel 2015

Lo sviluppo delle piccole/medie imprese

	 ITALIA	 Turchia	 Germania	 Polonia	 Stati Uniti
Lo sviluppo delle piccole/medie imprese	 48	18	35	49	34
Un settore industriale forte e in crescita	 36	49	30	38	35
L'investimento in ricerca scientifica e l'innovazione	 35	34	27	30	20
Un sistema di welfare solido e diffuso	 24	22	24	16	22
L'elevato livello di istruzione della popolazione	 24	39	55	27	44

Fonte: Ipsos

d'Arco